

sulle stampe «principi» e anche traducendoli in nota ove occorreva. Egli così mette generosamente a nostra disposizione una interessantissima cretostomazia delle lettere mantovane, non meno importante, per gli stimoli e le curiosità che suscita, della vera e propria ricostruzione storica. Gli indici finali (onomastico, toponomastico, delle opere anonime, dei volumi miscelanei, dei periodici, delle biblioteche e degli archivi ecc.), i quali integrano le innumerevoli notizie bibliografiche e d'archivio disseminate nelle note, costituiscono infine un prezioso strumento di lavoro, punto di partenza per ulteriori ricerche e per approfondimenti particolari, campo ideale d'addestramento per giovani studiosi di letteratura italiana, soprattutto d'area lombarda.

Ma tornando al consenso espresso in apertura, mi piace riferirmi a quanto scrisse l'amico Giuseppe Billanovich, a proposito dei nuovi metodi di indagine introdotti al fine di tracciare una sicura storia dell'umanesimo italiano sul fondamento dell'esplorazione attenta dei grandi centri di costituzione e di diffusione della tradizione manoscritta: «I compiti di studio e gli strumenti di ricerca possono mutare a seconda che i singoli studiosi e le singole generazioni li adattano e li inventano. Ogni coltello è un buon coltello: purché tagli». A ragion veduta, nel nuovo quadro delle storie locali, credo di poter dire che questo coltello *mantovano* ha dato prova, sin dall'esordio, di essere proprio un «buon coltello», perché ha tagliato con esattezza e con sicuro discernimento.

## I dialoghi del Tasso

In questi ultimi anni non soltanto la critica ha molto lavorato, e con eccellenti risultati, intorno al Tasso, ma anche la filologia si è occupata, con rigore nuovo e scientifico zelo, delle opere dell'autore della *Liberata*. Dopo il fervore filologico dell'Ottocento e del primo Novecento, positivistici e precrociani, la pubblicazione degli scritti del Tasso si è svolta, sino ad un passato molto recente, un po' pigramente, con scarso interesse o distratta sufficienza per l'autenticità

e correttezza dei testi, vivendo di rendita, passivamente, sull'eredità lasciata dal Guasti e dal Solerti. Le cose ora sono alquanto mutate e buoni frutti sono già stati raccolti da questa ripresa laboriosità editoriale. Il bravo e competente B. T. Sozzi ha infatti stampato il testo critico del *Galealto* («Studi tassiani»), dell'*Aminta* (Liviana, Padova) e del *Torrismondo* (Torino, Utet); Giorgio Petrocchi ha ripresentato le *Sette giornate del mondo creato* (Firenze, Le Monnier); chi vi sta informando ha curato una nuova edizione della *Liberata* (Milano, Mondadori) e sta attendendo ad una revisione della *Conquistata*, dopo avere impostato la raccolta critica delle *Rime*; da Napoli, or ora, Antonio Altamura annuncia i *Carmi latini* secondo gli autografi napoletani e di Parma («Biblion»). Per quanto riguarda le prose, sono poi da segnalare l'ottima inchiesta preliminare sulle *Lettere* di Gianvito Resta (Firenze, Le Monnier) e, da ultimo, la raccolta di tutti i *Dialoghi* approntata con grande abilità da Ezio Raimondi per la collana dell'Accademia della Crusca (Tasso: *Dialoghi*, voll. 3, Firenze, Sansoni, 1958).

È proprio su questa edizione dei *Dialoghi* che occorre oggi insistere perché i dialoghi del Tasso non venivano più pubblicati, nel loro insieme organico, da circa cent'anni a questa parte e la lezione dei testi era ancora quella fissata con approssimazione da Cesare Guasti nel secolo scorso (Le Monnier, Firenze, voll. 3). Ora invece disponiamo, grazie all'opera del Raimondi, d'una nuova raccolta, completa e soprattutto filologicamente assai bene fondata. Raimondi ha infatti riesaminato l'intera tradizione, manoscritta e a stampa, di ogni dialogo, ne ha accertato il testo definitivo e le eventuali elaborazioni interne. Il risultato dell'indagine, prima ad ampio raggio e quindi estremamente capillare, ha dimostrato che ogni dialogo costituisce un problema filologico a sé e che quindi l'edizione andava condotta con criteri particolarissimi e differenziati caso per caso. Se c'era ancora bisogno di persuadere qualche ritardatario (o «avanguardista» di complemento) che la filologia non è un'operazione meccanica, predeterminabile con un codice fisso

di regole automatiche e di procedimenti esemplari, e che i problemi che il filologo può trovarsi a dovere risolvere sono molteplici e diversissimi tra loro, questa edizione dei dialoghi del Tasso rappresenta una eloquente testimonianza in proposito. Nel primo dei tre volumi, di cui è costituita la presente raccolta, Raimondi ha tracciato la storia della composizione e trasmissione dei dialoghi, ha chiarito tutte le questioni relative al loro testo, ha infine costituito un accuratissimo e abbondante spoglio linguistico che costituirà senza dubbio il fondamento di ogni ulteriore ricerca filologica tassiana. Nei due tomi che formano il secondo volume, Raimondi ha invece pubblicato il testo critico, con apparato, dei venticinque dialoghi approvati dal Tasso. Nel terzo volume, infine, sono stati stampati, molto opportunamente, gli abbozzi e le prime redazioni dei dialoghi riconosciuti, oltre ai dialoghi scartati.

La storia interna dei dialoghi del Tasso è quanto mai laboriosa, e filologicamente quasi romanzesca. Ogni dialogo ha avuto vicende proprie e indipendenti. Tracciare questa storia, che spesso s'aggrega sino ad oscurarsi pericolosamente,

era impresa molto ardua. In taluni casi la formazione del dialogo è davvero problematica e si riesce solo con grande sforzo a evidenziarne il processo. Perché il Tasso ora rielaborava una vecchia redazione, ora contaminava due redazioni diverse, ora riscriveva quasi interamente il dialogo sopra un vecchio canovaccio, e così via, con sempre imprevedibile decisione. Raimondi è stato veramente bravo nel dipanare questa intricatissima matassa e nel rendere con perspicua nitidezza, anche tipografica, l'elaborazione d'ogni dialogo e il suo esito conclusivo. Certo egli è il primo a sapere che in situazioni del genere il margine di sicurezza della stessa operazione filologica è costantemente insidiato dalle lacune obbiettive, dai salti colmabili solo congetturalmente, dai guasti irreparabili, persino dal sospetto di trucchi o di false testimonianze dell'autore. Ma è proprio questo aspetto periglioso e ricco d'azzardo (da non confondersi però con gli allegri arbitri dei pseudofilologi estetizzanti!) che conferisce interesse e suggestione alla filologia, anche a quella che ama presentarsi come assolutamente razionale e matematicamente esatta, impedendole di degradarsi a pura pratica empirica, a mero artigianato.

LANFRANCO CARETTI

## LETTERATURA FRANCESE

L'estate porta una vera e propria paralisi nella vicenda editoriale francese. Ormai le stagioni letterarie si riducono grosso modo a due: quella autunnale della ripresa e quella invernale che va dal Natale alle più lontane appendici del maggio. La lettura viene in tal modo sempre più identificata col divertimento e la distrazione: vien fatto di pensare che si possa leggere soltanto in determinate occasioni. E quindi gli editori finiscono per adeguarsi a una legge puramente industriale. Ne troviamo la conferma nel lancio del quarto

libro della Sagan. Per la giovane scrittrice si stabiliscono delle date, un suo libro appare sulla scena del mondo a un'ora ben precisa di un giorno fissato con diversi mesi d'anticipo. La macchina si perfeziona e questa volta *Aimez-vous Brahms?* (editore Julliard) è apparso contemporaneamente in diverse lingue.

Si tratta di un fenomeno o, per essere più esatti, si è trattato fino al terzo libro (*Dans un mois, dans un an*) di un fenomeno: oggi conviene adoperare suggestioni molto più semplici. Siamo